

Il Vincolo

Circolare interna “Servi e Serve della Chiesa”

**Marzo 2021
N° 27 nuova serie**

Cum Christo et in Ecclesia

Sommario:

1. Messaggi dei Responsabili
2. Papa Francesco accusa la Chiesa italiana di immobilismo.
Basseti: «Mettiamoci in cammino verso il sinodo»
3. "Benedetta povertà? Provocazioni su Chiesa e denaro" (Mons. Erio Castellucci, Arcivescovo Abate di Modena - Nonantola. Vescovo di Carpi)
4. Nuovi Cammini per la Chiesa dopo Querida Amazonia – incontro del 6 gennaio 2021
5. A ricordo di Mons. Giovanni Pistone (don Piergiorgio Saviola)
6. La situazione del circo e luna park in Spagna (don Jose Aumente)
7. Madagascar:
 - 7.a: La fame e l'immobilismo di Rajoelina (da Nigrizia)
 - 7.b: Madagascar del sud, allarme fame per tre anni di siccità e per la pandemia
 - 7.c: Una Casa Comune – video interviste dal mondo dal CMD di Reggio Emilia
8. INFO FLASH
9. Preghiera finale.

1. MESSAGGI DEI RESPONSABILI

1.a MESSAGGIO DI DON STEFANO

Un caro saluto a tutti. Questa quaresima in tempi Covid ci chiamano a camminare uniti sempre di più a Dio e ai fratelli. La pazienza e la Umiltà di Gesù che ci aprono alla comprensione di cosa vuol dire la Parola Trinità e la parola comunione. Senza umiltà non c'è comunione.

Questo diventa basilare per ogni famiglia e anche nell'Istituto e nella Chiesa. L'umiltà apre alla pazienza. Non sempre gli altri devono avere pazienza con noi ma anche noi con gli altri. E questa quaresima c'è lo richiama. Quanta pazienza ho verso gli altri? Quanto li ascolto e li cerco?

***La secolarità è partecipazione all'incarnazione salvifica
e redentrice di Cristo.***

Oggi più che mai la secolarità è una chiamata all'incarnazione salvifica e redentrice di Cristo. Stare nel mondo con il cuore di Cristo. Nella sua grazia e nelle mani di Dio. Non solo partecipare ma partecipare in Cristo e con Cristo. Che il cammino di conversione quaresimale e pasquale ci dia gli stessi sentimenti di Gesù, che si spogliò assumendo la nostra condizione...

Un caro saluto a tutti specie a chi è più provato da malattie e dai lutti di questi mesi. A tutte le vostre realtà e comunità, le prove vissute in Cristo diventino salvifiche e redentrici.

Buona Pasqua di Risurrezione.

Don Stefano Torelli

1.b: MESSAGGIO DI RAYMONDE

Cari fratelli e sorelle,

Nella società odierna i nostri giovani e adolescenti sono confrontati quotidianamente con la violenza nelle scuole, per strada, davanti agli schermi e nelle immagini veicolate dagli adulti. I giovani non riescono più a discernere il bene dal male e praticamente non hanno più punti di riferimento; i loro valori spirituali diminuiscono continuamente.

Si sente spesso dire: devi saperti difendere per essere un uomo, figlio mio.

Ma essere un uomo, cosa vuol dire ?

Essere violenti porta a distruggere se stesso assieme all'altro. E porta anche a distruggere il rapporto con Dio.

Nonostante gli sforzi dei governanti, nulla cambia. Gli adolescenti hanno perso i valori umani. Quanti sono stati feriti o uccisi durante risse tra bande rivali e durante regolamenti di conti? Sembra che non esista una soluzione di fronte a questa violenza.

Di fronte a questa situazione, noi Servi della Chiesa ci sentiamo, come tutti gli altri, incapaci di risolvere il problema. Ma abbiamo ancora un'arma molto efficace: la preghiera.

È attraverso la preghiera che riceveremo la grazia e la misericordia di cui abbiamo bisogno; altrimenti tutta la nostra vita e tutti i nostri sforzi finiranno in un fallimento totale.

“Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo” (Lc 21,36).

Per questo chiedo a tutti di recitare ogni giorno un Padre Nostro per i giovani e per gli adolescenti di tutto il mondo: che seguano Gesù Cristo come modello!

Dio ci benedica !

Buona Pasqua,

Raymonde

2. Papa Francesco accusa la Chiesa italiana di immobilismo.

Bassetti: «Metiamoci in cammino verso il sinodo»

Articolo del 03 febbraio 2021 di Maurizio Troccoli



Che cambino tutti: dai laici agli ecclesiastici, dai progressisti ai conservatori. E si mettano in linea con il Concilio Vaticano secondo. «Che non va interpretato, ma semplicemente messo in pratica». E' l'ultimo segnale lanciato dal Papa alla Chiesa Italiana che vede al vertice il cardinale di Perugia Gualtiero Bassetti. Un segnale affidato all'ufficio catechistico nazionale della Cei e che, agli uni e agli altri, invita a non fare né fughe in avanti, verso una chiesa eccessivamente progressista che vuole sacerdoti donne e sposati e, neppure, passi

indietro, come vorrebbe una certa frangia conservatrice. Vuole una chiesa che smetta di restare immobile Francesco e inizi a mettersi in missione. Insomma un sinodo, in modo che il cambiamento non venga calato dall'alto ma ispirato dalla periferia. Da ogni singola parrocchia. Da ogni singola riflessione di qualunque cattolico impegnato alla crescita della Chiesa.

Immobilismo

E' chiaro che dal congresso di Firenze di 5 anni fa c'è stata quasi paura di aprirsi al confronto. Sia per non smuovere gli equilibri nelle diocesi, in molte delle quali viene sottolineata una insufficiente condivisione e un decisionismo verticale. Sia per non offrire il fianco a chi non vede l'ora di esternare disappunti, malcontenti, proteste, risentimenti e desiderio di cambiamento. Nel 2018, l'amico del Papa, Antonio Spadaro, gesuita come lui e direttore della rivista dei religiosi 'Civiltà cattolica', aveva messo, nero su bianco, l'esigenza di un sinodo. Come ricorda 'La Stampa' «il 21 settembre 2019 padre Bartolomeo Sorge (scomparso a novembre), nel suo ultimo articolo per il quindicinale dei Gesuiti, aveva ragionato sul Sinodo dando le premesse storiche: uno scritto molto apprezzato da Papa Bergoglio». Il 30 gennaio scorso il messaggio del Papa suona forte e chiaro: non c'è più tempo da perdere. Il 3 febbraio (oggi ndr), il capo dei vescovi italiani, sulle colonne dell'Avvenire dice: «Partiamo, mettiamoci in cammino». Come dire: messaggio ricevuto Francesco. Più chiaro di così!

Siamo pronti

Bassetti scrive: «Dopo cinque anni, la Chiesa italiana deve tornare al Convegno di Firenze (il quinto convegno ecclesiale nazionale del 9-13 novembre 2015 ndr). Bassetti scrive «deve», replicando il «deve» di Papa Francesco, dello scorso 30 gennaio all'ufficio catechistico nazionale della Cei: «La Chiesa italiana deve incominciare un processo di Sinodo nazionale». Sullo stesso articolo Bassetti replica un'altra affermazione di Francesco: «Nel

Convegno di Firenze c'è proprio l'intuizione della strada da fare in questo Sinodo». E aggiunge: «È il momento di cominciare a camminare». Bassetti spiega di avere recepito il messaggio: «Rileggendo le parole di papa Francesco...» e racconta la propria visione: «Ho ripensato all'immagine conciliare della Chiesa 'popolo di Dio in cammino'». Bassetti dice ai suoi vescovi e alle parrocchie che «siamo chiamati a una nuova responsabilità», e invita a guardare all'«Evangelii gaudium», la prima esortazione apostolica di Papa Francesco, nel 2013 ai vescovi, presbiteri, religiosi e fedeli «la magna charta del nostro agire ecclesiale».

Insieme a Francesco

Bassetti prova a dare anche una risposta all'accusa di immobilismo: «È vero: sono passati cinque anni. Forse, come spesso succede nella vita, gli avvenimenti ci hanno travolto», «eppure non siamo immobili. Almeno, stiamo cercando di non esserlo. Va in questa direzione la scelta di dedicare la prossima assemblea generale – che speriamo si possa tenere 'in presenza' a maggio – al tema dell'annuncio. L'ascolto attento di questo tempo esige servizio e comunione. È lo stile sinodale che coinvolge i vari organismi (i Consigli pastorali, i Collegi di consultori, i Consigli presbiterali...) per arrivare poi agli eventi. Rispetto al sinodo Bassetti scrive: «Adesso» E aggiunge: «Non è un sogno, ma un cammino ben preciso in piena comunione con papa Francesco».

3. Erio Castellucci "Benedetta povertà? Provocazioni su Chiesa e denaro"

da [L'Osservatore Romano](#) del 17 febbraio 2021

In Benedetta povertà? Provocazioni su Chiesa e denaro

(Verona, Emi, 2020, pagine 96, euro 11), l'arcivescovo di Modena-Nonantola, partendo da [Papa Bergoglio](#) e Francesco d'Assisi, individua tre tappe, tre "lotte" — per la sobrietà, per l'equità, per la fraternità— necessariamente da sostenere in nome della povertà. Pubblichiamo stralci da un capitolo del libro.

Tra povertà da scegliere, da combattere e da riscattare esiste una circolarità, fondata sull'evento di Gesù di Nazaret, il Figlio di Dio fatto uomo, morto e risorto. Per i cristiani, sono tre dimensioni inseparabili del rapporto con i beni e, attraverso di essi, con i fratelli. Quanto più una persona o una comunità sceglie la povertà — una vita



sobria, essenziale, sostenibile, rispettosa degli altri e dell'ambiente — tanto più sarà sensibile alle ingiustizie e lotterà per riscattarle, caricandosi di una voce profetica e proponendo prassi di condivisione e fraternità. Come i tre misteri del «grande Povero» — incarnazione, morte, risurrezione — sono interconnessi e inseparabili e si illuminano a vicenda, così le tre dimensioni della povertà. Francesco d'Assisi, che di «madonna povertà» ha fatto il perno della sua vita spirituale e la lente attraverso la quale leggere l'intero vangelo di Gesù, ha interpretato come pochi altri la circolarità fra queste dimensioni. Ha scelto di abbandonare i propri averi, lottando contro il proprio egoismo ed evitando di condannare i beni in quanto tali, quasi fossero malvagi in sé stessi; ha combattuto le ingiustizie, i vari "lupi" famelici che attaccavano persone, città, comunità cristiane e religiose, biasimando l'avidità, praticando la condivisione e tessendo reti di fraternità così ampie che non solo gli esseri umani ma anche animali ed elementi della natura sono diventati "fratelli" e "sorelle". La tradizione francescana ha impostato una delle metodologie più concrete e apprezzate nel rapporto con i beni creati: usarli in maniera sobria, condividerli con chi ne manca, per fare in modo che possano riscattarsi attraverso attività oneste e degne.

Che cosa significa dunque, per noi discepoli di Gesù, «non dimenticare i poveri»? Che cosa comporta essere «Chiesa povera e per i poveri»? Tentiamo un piccolo esame di coscienza personale e comunitario. Dimentichiamo i poveri quando ci attacchiamo ai beni in modo da farne la nostra "roba", invece di condividerli e metterli in circolo; quando tiriamo i remi in barca, rassegnati davanti all'ingiusta distribuzione delle ricchezze; ogni volta che, in nome del realismo, smettiamo di sognare un mondo umano, dove le sperequazioni scandalose alle quali ci siamo abituati spariscano, e ogni volta che, sognando, non restiamo ben desti per costruirlo; dimentichiamo i poveri se rinunciamo a testimoniare la risurrezione del Signore innestando nella nostra storia quotidiana i germi del regno di Dio, iniettando pillole di speranza, andando incontro a quei poveri, umiliati, perdenti che ci salveranno, perché risveglieranno in noi le energie migliori — capacità di dono, gratuità, reciprocità, fraternità

— spesso narcotizzate da un mondo indifferente, assuefatto alle disparità e alle violenze. Non ci ricordiamo dei poveri quando trascuriamo lo spirito delle beatitudini, e confidiamo nella triplice alleanza tra potere, denaro e spregiudicatezza. Non ci ricordiamo dei poveri quando gestiamo arbitrariamente i beni della Chiesa (che esistono in vista della condivisione) per scopi personali o ecclesiastici di grandezza, interesse, prestigio o proprio beneficio.

Il cammino, anche per la Chiesa, è in salita: probabilmente la conversione economica è una delle più faticose; e le beatitudini rimangono qualche volta alla porta delle nostre comunità, dei nostri organismi pastorali e amministrativi, e soprattutto del nostro cuore. L'opposto di non dimenticare è ricordare, cioè ricollocare nel cuore, la prima beatitudine. E ora diciamolo in positivo, pensando in particolare alle nostre comunità cristiane: parrocchie, enti e diocesi. Possediamo dei beni che sono stati acquisiti attraverso offerte, donazioni, eredità; gestiamo strutture e amministriamo denaro. Spesso le "ricchezze della Chiesa" producono in realtà l'effetto del fumo negli occhi: alcuni si lasciano abbagliare dagli ori e dagli stucchi delle cattedrali, dai "tesori" dei musei ecclesiastici o dall'imponenza delle basiliche; e ne traggono magari motivo per criticare la Chiesa "ricca". Non pensano che, in gran parte, i monumenti d'arte, che non costituiscono beni commerciabili, sono frutto di comunità che nei secoli scorsi li hanno commissionati e pagati, creando e incentivando lavoro; e non pensano nemmeno a quante risorse occorrono oggi per custodirli, mantenerli e offrirli ancora ai fedeli e ai turisti, favorendo una nuova circolazione di attività e lavoro. Altre strutture, come le canoniche e gli altri ambienti parrocchiali, gli edifici per le scuole materne o le case di riposo, i campi sportivi o le aree verdi, sono e devono essere a servizio del territorio. In alcuni casi i bilanci sono in perdita, sia per difficoltà oggettive sia per gestioni poco accorte. E la situazione, a causa della pandemia, è notevolmente peggiorata dal punto di vista economico, anche per le parrocchie e gli altri enti ecclesiastici.

«Una Chiesa povera e per i poveri» non è quella che butta alle ortiche il suo patrimonio, ma che — senza entrare in logiche economico-finanziarie di puro profitto — ne verifica continuamente l'effettiva finalità pastorale e assistenziale, perché sia sempre al servizio della missione evangelica: annuncio del vangelo, celebrazione dei misteri del Signore, carità e giustizia a partire dai più svantaggiati. I pastori dovranno certo evitare di ridursi ad amministratori e impegnare le loro migliori energie nella burocrazia gestionale, confidando piuttosto nella competenza di laici onesti, preparati e dotati di senso ecclesiale, ma non potranno evitare di orientare il possesso dei beni, la loro gestione e il loro uso, alla logica del vangelo. Un'eredità utilizzata bene, in maniera tale da promuovere lavoro o aiutare i bisognosi, vale come e più di un buon corso di esercizi spirituali. Una somma rendicontata in modo trasparente, investita in attrezzature e attività utili alle persone, alle famiglie, alle fasce sociali più fragili, all'evangelizzazione e alle celebrazioni comunitarie, incide più di una meravigliosa predica.

La profezia evangelica richiede gesti coraggiosi, per quanto non avventati: vendite o donazioni totali o parziali, riconversioni dove possibile, dismissioni. «Non dimenticare i poveri» significa anche questo.

Vedi la presentazione del libro:

www.alzogliocchiversoilcielo.com/2021/02/erio-castellucci-losservatore-romano-17.html

4. Nuovi Cammini per la Chiesa dopo Querida Amazonia

di Elisa Alberti

Il nostro Istituto ha conosciuto Anna Rosa Maoret già nell'agosto scorso a Marola, grazie al suo intervento sempre su Querida Amazonia. Le abbiamo chiesto di continuare un percorso di approfondimento su questa esortazione apostolica che ci ha portato all'incontro del 06 gennaio 2021. Vi invitiamo a vedere il ppt intero al link sotto riportato.

Qui di seguito riportiamo solo alcuni spunti di riflessione in modo molto schematico.

«Gente semplice, facendo cose semplici, in luoghi non importanti, possono portare a cambiamenti straordinari» Dom Moacyr Grechi

da Querida Amazonia:

L'Esortazione si rivolge a tutto il popolo di Dio... per aiutare a risvegliare l'affetto e la preoccupazione per questa terra che è anche "nostra" e per invitare tutte le persone di buona volontà, ad ammirarla e a riconoscerla come un mistero sacro. Tutto ciò che la Chiesa offre deve incarnarsi in maniera originale in ciascun luogo del mondo. La predicazione deve incarnarsi. La spiritualità deve incarnarsi. Le strutture della Chiesa devono incarnarsi.

Papa Francesco esprime quattro grandi sogni: sogno sociale, sogno culturale, sogno ecologico, sogno ecclesiale.

Domande traccia dell'intervento:

Quali scenari per l'Amazzonia si sono aperti nel post Sinodo?

- Quali nuovi cammini della Chiesa del post sinodo?
- Quale ricezione del documento finale del sinodo e di Querida Amazonia?
- Il tema dell'inculturazione della fede, il tema delle grandi questioni ecologico e sociale e il modello di Chiesa.
- Quali nuovi ministeri in questo cammino post sinodale?
- Cosa sta imparando la Chiesa italiana dal sinodo sull'Amazzonia?

Riprendo per punti le domande e le risposte:

Quali scenari per l'Amazzonia si sono aperti nel post Sinodo?

- campagna "La vita appesa ad un filo"
- campagna «Amazzonizzati» (Amazoniza-Te)
- Assemblea mondiale dell'Amazzonia
- CEAMA, Conferenza Ecclesiale dell'Amazzonia



La vita appesa a un filo

Una campagna di autoprotezione per le comunità indigene dell'Amazzonia brasiliana e per i leader minacciati, intitolata "La vita appesa a un filo".

La campagna, come si legge sul sito della Repam, ha l'obiettivo di "rafforzare le articolazioni sociali, consolidando i processi già in atto, dando ampia visibilità alla gravità e all'intensificazione della violenza contro coloro che difendono i diritti sociali e ambientali". Ci si propone, inoltre, di "raggiungere le comunità esposte a situazioni di rischio e di minaccia in modo più capillare possibile, in modo che possano organizzare e proteggere i loro membri", oggi minacciati non solo dalla pandemia del Covid-19, ma anche da sempre nuovi progetti di accaparramento di terre e attentati all'ecosistema della foresta.

Campagna «Amazzonizzati» è una campagna che sta girando il mondo, sta producendo piccoli video, interviste, approfondimenti, ma anche azioni focali di difesa dei diritti dei popoli, di conoscenza e incidenza delle leggi che possono minacciarli o proteggerli.

Propone la partecipazione attiva di tutte le persone alla difesa dell'Amazzonia, del suo bioma e dei popoli minacciati nei loro territori.

E' un invito, un appello e un'opportunità per vivere la solidarietà con la foresta e con i popoli della regione.



MARIA SOAVE BUSCEMI (*):

“durante tutto il cammino di preparazione al sinodo, uno dei grandi incontri che abbiamo fatto è stato negli Stati Uniti e durante quell’incontro l’allora arcivescovo di Lussemburgo oggi Cardinale, Jean Claude Hollerich diceva: “l’Amazzonia è a tre km da casa mia,” e tutti sono rimasti perplessi perché sapevamo che era l’arcivescovo di Lussemburgo che stava parlando.» “l’Amazzonia è a tre km da casa mia, perché la casa episcopale dove io vivo dista 3 km dalla sede generale della OIL, che è una delle transnazionali che più distrugge il bioma dell’Amazzonia, di questi territori e dei loro popoli, dell’acqua, dell’aria, della terra, del fuoco interno alla terra. Allora l’Amazzonia è a tre km da casa mia, è una questione che anch’io, anche noi dobbiamo affrontare con profezia ed è questa la grande sfida per noi qui in Europa. Anche qui in Italia l’Amazzonia è a tre km da casa nostra.”



Dalla Assemblea mondiale dell'Amazzonia del 19 luglio 2020.

Autoconvocati e autoconvocate di fronte alla distruzione dell'Amazzonia e dei suoi popoli, che produrrà una catastrofe globale, dovuta alla profonda interdipendenza di tutto ciò che esiste. Con l'impulso di 540 gruppi amazzonici, e il sostegno iniziale di oltre 3.098 persone, chiamiamo a una mobilitazione mondiale per l'Amazzonia, per i seguenti obiettivi:

- Fermare l'ecocidio che avanza verso il "punto di non ritorno" della savanizzazione e della frattura ecosistemica in Amazonia e nelle sue connessioni con l'Orinoquia, la Chiquitanía, il Chaco, il Mata Atlántica, il Cerrado e altre regioni.
- Consolidare i diritti della natura e dell'ecosistema amazzonico come essere vivente essenziale per la sopravvivenza planetaria.
- Fermare l'etnocidio e il genocidio delle popolazioni indigene, degli afro-discendenti e dei popoli amazzonici in generale, aggravati dalla pandemia di Covid-19 e dall'etnocidio per omissione e negligenza statale nella Pan-Amazzonia.
- Fornitura d'emergenza di servizi sociali, con sistemi sanitari e di auto-assistenza basati sulle strutture comunitarie e statali che combinino la conoscenza tradizionale e la medicina occidentale; assistenza completa e transfrontaliera.
- Sistemi educativi bilingue di qualità, non marginali, interculturali.
- Sradicare ogni forma di dominio e violenza di genere, sia nella sfera privata che in quella pubblica Autogoverno e libera determinazione dei popoli indigeni e della società, in particolare dei popoli in isolamento e in contatto iniziale, dei quilombolas, dei caboclos, dei siringueros, dei riberenos, dei maroons, dei contadini e dei popoli amazzonici in generale.
- Fermare le industrie estrattive e le loro strutture di predazione, oppressione e corruzione aziendale e statale, e i trattati o gli accordi di "libero scambio" che li rafforzano.
- De-mercantilizzazione della vita. Città inclusive, egualitarie, accoglienti

La prima assemblea mondiale per l'Amazzonia ha concordato tre campagne che richiedono la tua partecipazione, supporto e creatività:

1. Covid 19

Campagna globale per affrontare i gravi impatti del Covid19 sulle popolazioni indigene, afro-discendenti e amazzoniche.

2. Boicottare

campagna globale per boicottare prodotti, aziende, investimenti, politiche governative, accordi commerciali ed estrattivismi che distruggono l'Amazzonia

3. Mobilitazione

Giornate di mobilitazione mondiale per fermare l'etnocidio, l'ecocidio e l'estrattivismo e salvare l'Amazzonia, essenziale per affrontare il cambi

Quale ricezione del documento finale del sinodo e di Querida Amazonia?

Risponde Mauro Castagnaro (**):

«Il Sinodo ha avviato un' importante riflessione su 3 grossi temi per la Chiesa amazzonica:

- **inculturazione:** cosa vuol dire inculturazione, cosa vuol dire annunciare il vangelo in Amazonia in un contesto dove c'è una pluralità di popoli, di culture e di contesti sociali, quindi un Vangelo che deve essere ridetto in termini comprensibili per quelle realtà così diversificate fra di loro
- **ambiente:** come annunciare il vangelo in un contesto che riassume le grandi problematiche che oggi attraversano tutto il pianeta: il cambiamento climatico, la desertificazione, la deforestazione, l'inquinamento, l'estrattivismo.

• **un nuovo modello di Chiesa:** come è possibile costruire un modello di Chiesa che sia prima di tutto testimone del vangelo, detto all'interno di quelle culture in quel contesto socio.

«E' necessario partire dalla consapevolezza che la riflessione è un processo che appartiene a queste chiese, a cui noi non apparteniamo, perché non siamo in loco, ma possiamo accompagnarlo in maniera solidale, simpatetica e con sommo rispetto». «Questo è molto importante non solo per noi ma anche per le stesse chiese amazzoniche.»

QA 94. Una Chiesa con volti amazzonici richiede la presenza stabile di responsabili laici maturi e dotati di autorità,[136] che conoscano le lingue, le culture, l'esperienza spirituale e il modo di vivere in comunità dei diversi luoghi, mentre lasciano spazio alla molteplicità di doni che lo Spirito Santo semina in tutti. Infatti, lì dove c'è una necessità particolare, lo Spirito ha già effuso carismi che permettano di rispondervi. Ciò richiede nella Chiesa una capacità di aprire strade all'audacia dello Spirito, di avere fiducia e concretamente di permettere lo sviluppo di una cultura ecclesiale propria, marcatamente laicale. Le sfide dell'Amazzonia esigono dalla Chiesa uno sforzo speciale per realizzare una presenza capillare che è possibile solo attraverso un incisivo protagonismo dei laici.

dal libro di Serena Noceti (*) : Chiesa, casa comune.**

«Chiesa Casa comune» dal sinodo per l'Amazzonia una parola profetica
Chiesa amazzonica: una chiesa viva nella quale la leadership della
chiesa.

Donne coordinatrici di comunità, donne che animano celebrazioni,
presbiteri, donne che curano percorsi formativi, che hanno una parola
pubblica, significativa nel percorso di crescita e di edificazione ecclesiale
annunciare il Vangelo, donne che denunciano ogni violazione del
per la giustizia. Donne che sanno avere e garantire una presenza
del mondo, della storia, della società.

«Con estremo coraggio i vescovi dell'Amazzonia, nel loro documento
sollevato la questione del diaconato delle donne e hanno chiesto
lavoro di ricerca su questo tema. Altra grande proposta del documento
stata quella di riflettere sull'ordinazione di uomini sposati, diaconi
in modo che tutte le comunità possano celebrare ogni domenica.

una Chiesa spesso stanca e affaticata come la Chiesa europea sia essenziale ascoltare la
voce, i sogni di rinnovamento e di riforma che vengono da queste donne (laiche, religiose)
a cui è affidata, nella stragrande maggioranza delle comunità, la vita spirituale di uomini,
donne e bambini. E' essenziale entrare in comunicazione, in condivisione di esperienze con
loro. Una Chiesa coraggiosa capace di ripensare il suo volto e offrire delle piste, delle
prospettive per l'Amazzonia ma che diventano sollecitazioni anche per noi.»



Cosa sta imparando la Chiesa italiana dal sinodo sull'Amazzonia?

Risponde Mauro Castagnaro (**):

La Chiesa italiana si è trovata a guardare e ad accompagnare in qualche modo, una Chiesa di cui non si è mai molto occupata, una Chiesa lontana, distante, periferica. Ci sono aspetti comuni, sfide comuni che dobbiamo affrontare come Chiese anche se i contesti sono diversi. L'inculturazione della fede, la questione socio-ambientale e la questione del modello di Chiesa, sono temi, problemi che abbiamo di fronte anche come Chiesa europea. Abbiamo bisogno anche in Italia di ripensare profondamente il nostro modo di organizzare, di strutturare le nostre comunità cristiane, riconoscendo un ruolo diverso ai laici, riconoscendo la leadership delle donne.

(*)Maria Soave Buscemi: Missionaria laica da 30 anni in Brasile, durante gli ultimi sette è fidei donum nella prelatura di São Félix do Araguaia. Si occupa della formazione teologica e dell'accompagnamento dei nuovi agenti di pastorale della prelatura.

(**)Mauro Castagnaro: Missione oggi, esperto su realtà America latina ha partecipato al Sinodo

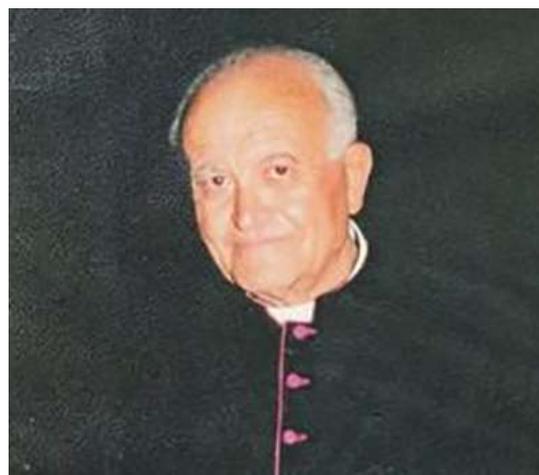
(***)Serena Noceti: è docente di teologia presso l'Istituto superiore di scienze teologiche di Firenze, è vicepresidente dell'associazione Teologica Italiana.

Link per rivedere l'intervento di Anna Rosa Maoret:

<https://drive.google.com/file/d/1MReQrnzH8xw0zgzwXJHXv4xOZD61GKhH/view?usp=sharing>



5. A ricordo di Mons. Giovanni Pistone di don Piergiorgio Saviola



Mons. Giovanni Pistone, che molti di noi, Servi della Chiesa, hanno conosciuto e con Lui anche collaborato nella pastorale dei circensi e lunaparkisti, è da annoverarsi con don Dino "Apostolo delle carovane".

Lo ricordiamo sempre presente nei Convegni nazionali e internazionali di pastorale vivacizzandoli con i suoi interventi; a gennaio di ogni anno, in concomitanza col Festival Internazionale del Circo, a Montecarlo, al Consiglio Generale del Forum delle Organizzazioni cristiane di pastorale dei Circhi e Luna Park Europeo, e immancabile alle Assemblee dei soci dell'A.A.S.V.C.E. (Associazione Assistenza Spettacolo Viaggiante e Circhi Equestri) coprendo la carica di Presidente del Collegio Sindacale e attivamente partecipe alla vita delle "nostra" Casa Famiglia don Dino Torreggiani di Scandicci-FI.

Su in Archivio, nostro, è conservata una cassetta di legno pesante e scomoda da trasportare che don Pistone conservava gelosamente come una reliquia, contenente tutto l'occorrente per la S. Messa che insieme a d. Dino celebrava tra le carovane.

don Piergiorgio Saviola

Segue quanto riportato dalla rivista "Lo Spettacolo viaggiante".

Il giorno 23 novembre 2020 è ritornato alla casa del Padre monsignor Giovanni Pistone, presbitero della diocesi di Acqui; aveva 88 anni e, in aggiunta alla sua intensa attività come parroco (per oltre mezzo secolo!) si era reso benemerito per il suo impegno nella pastorale dei circensi e dei lunaparkisti, oltre che di Rom e Sinti, sia a livello locale, sia a livello nazionale.

Aveva iniziato da giovane parroco entrando nella roulotte di una famiglia di circensi per conoscerli da vicino e, nel 1958, era stato incaricato ufficialmente della pastorale del settore dal vescovo Giuseppe Dell'Omo; era riuscito a coinvolgere nel suo impegno verso di loro anche la mamma ed era diventato per la Gente del Viaggio e per molti altri "Granpisto". (in lingua sinta il prete è chiamato "pisto" da qui dal suo cognome Pistone: Granpisto).

Partecipando alle riunioni nazionali aveva conosciuto don Dino Torreggiani, del quale è poi divenuto suo stretto collaboratore. Sebbene pressato dai suoi molteplici impegni, non aveva mai voluto lasciare l'incarico diocesano fra i circensi e i lunaparkisti, anzi asseriva che non avrebbe mai potuto farlo perché ormai cronicamente malato di "carovanite".

Per monsignor Pier Giorgio Saviola, dei Servi della Chiesa, già Direttore generale della Fondazione Migrantes, oggi, se così si può dire, si chiude un capitolo nella storia, ormai quasi secolare, della pastorale dei Fieranti e Circensi in Italia. Don Pistone era uno degli ultimi testimoni dei tentativi quasi eroici, in epoca ancora preconconciliare, di superare secoli di diffidenza e di scarsa considerazione dei Viaggiatori da parte delle autorità religiose come

di quelle civili, e uno degli ultimi stretti collaboratori di don Dino Torreggiani nella sua attività all'OASNI.

Anche don Giovanni De Robertis, Direttore generale della Migrantes, ha voluto ricordare l'opera pionieristica di monsignor Pistone e il suo spirito perennemente giovanile che gli ha permesso di rimanere attivo sul piano pastorale fino ad un'età estremamente avanzata.



6. LA SITUAZIONE DEL CIRCO E LUNA PARK IN SPAGNA IN TEMPO DI PANDEMIA (don José Aumente Domínguez)

Madrid, 3 marzo 2021.

Economicamente da marzo 2020 a marzo 2021, è stato un vero e proprio disastro. Quando è cominciato in Spagna il confinamento, il 14 marzo 2020, i tendoni dei circhi e le giostre dei giostrai, erano già chiuse da qualche tempo. Le loro attività sono state fermate

lì, nel posto dove si trovavano, non hanno potuto spostarsi, senza considerare se la cittadina era grande o piccolissima.

Presto sono arrivati i guai economici, i giorni passavano, senza spettacoli, senza ingressi quindi incassi, iniziarono a non riuscire a comperare l'essenziale.

Il governo non ha voluto guardare a queste situazioni. Avevano promesso con molta solennità e auto-compiacenza che tutti gli spagnoli bisognosi avrebbero avuto un minimo aiuto economico. Questo aiuto è arrivato a pochissimi cittadini ma a nessun circense o giostraio, era pura politica populista. E' così cominciato a suonare il mio telefono, chiedendo aiuto, non tanto soldi, quanto alimentari per tirare avanti.

I mesi passavano e le persone disposte ad aiutare anche.

A livello statale, i dipendenti, se non sono autonomi, hanno avuto diritto per qualche tempo al contributo di disoccupazione, però nessuno dei circensi ha potuto accedervi e pochi dei giostrai ne hanno beneficiato.

D'altra parte, ci sono state delle belle esperienze di solidarietà semplice e concreta: la gente della cittadina spontaneamente ha portato loro del cibo; anche parrocchie e Caritas parrocchiali si sono attivate. Pochissimi i sostegni dalla Croce Rossa e dai Comuni.



La situazione è peggiorata molto prima di Natale, continua ancora in modo allarmante e molto preoccupante.

Come Direttore della pastorale dei circensi e lunaparkisti, mi sono appoggiato moltissimo alle Caritas parrocchiali e/o diocesane. In alcuni casi ci hanno aperto la porta e dato un aiuto secondo le loro possibilità. A Madrid ho trovato due O.N.G. vicine alla Chiesa che mi stanno aiutando tantissimo per non fare mancare il necessario ai nostri fratelli.

Ci sono stati, non pochi giostrai e circensi che hanno trovato lavoro nella campagna per raccogliere dei prodotti: olive, frutta... altri hanno iniziato a fare i camionisti su tratte nazionali o internazionali.

La divina Provvidenza, come direbbe don Dino, non va in vacanza e così, ogni tanto, arriva il suo aiuto.

Ogni tanto celebriamo la santa Messa in TV, parlo sempre del circo, del luna park e della strada, ormai tutti mi conoscono così! Ho ricevuto molte donazioni per sostenere questi nostri fratelli. Sono donazioni arrivate spontaneamente, non ho mai chiesto aiuti particolari, con queste offerte cerco di sostenere le famiglie che hanno più bisogno, dando la precedenza alle realtà con più bambini. E' un segno prezioso che apprezzo moltissimo come regalo che arriva dal Cielo.

I giostrai, anche se in pochissimi comuni, hanno potuto lavorare un po' ma la loro economia resta fragile, a tratti disastrosa, credo che circa il 30% di loro prenda un aiuto statale, il resto niente.

Ad oggi i circhi che hanno cominciato ad uscire nelle piazze per lavorare, dovrebbero essere otto, anche se con forti limitazioni nel numero degli ingressi. Il grande problema che trovano i circhi più piccoli è la disponibilità dei comuni nel rilasciare i permessi per posizionare i tendoni.

La settimana scorsa sono stato a Burcostitta, ho trascorso la giornata con il circo Holiday, avevano tutti gli spettacoli pieni di pubblico. La gente ha voglia di uscire e i bambini ancora di più, la paura del virus frena comunque tantissime iniziative, ieri, 3 marzo, in Spagna sono morte 450 persone a causa del Corona-virus.

Si comincia a vedere un po' di luce per i giostrai e circensi, resta tanta incertezza e paura, siamo sempre tutti in attesa.

Speriamo che con l'aiuto del Signore, di Maria e Giuseppe, presto l'attuale situazione sia soltanto un brutto ricordo.

Un caro saluto ai fratelli e alle sorelle dei "Servi della Chiesa",

José Aumente Domínguez

Director de la Pastoral de Circos y Ferias de la Conferencia Episcopal Española

Siervo de la Iglesia

7. Madagascar

7.a: Madagascar: la fame e l'immobilismo di Rajoelina

Da Nigrizia, l'intervento di Luciano Lanzoni

Si aggrava la crisi alimentare nel Sud

La Grande Isola dell'Oceano Indiano è alle prese con una prolungata siccità che sta affamando intere comunità, già colpite da decenni di sottosviluppo, di disboscamento

selvaggio e ora anche dalla pandemia. Un'emergenza alla quale il governo non sembra in grado di fare fronte. Da Manakara la testimonianza di Luciano Lanzoni.

Da una parte un paese alle prese con una grave siccità e con seri problemi di [sottosviluppo](#). Dall'altra un presidente che invece di governare si preoccupa solo di gettare fumo negli occhi dei cittadini del Madagascar. È il quadro che emerge dalla testimonianza di Luciano Lanzoni, missionario Fidei Donum della Diocesi di Carpi, che da oltre trent'anni lavora nell'isola dell'Oceano Indiano, grande due volte l'Italia e con 26 milioni di abitanti.



Già alla fine dello scorso novembre, il Programma alimentare mondiale (Pam) aveva lanciato un allarme, sottolineando che la situazione del sud del paese richiede interventi urgenti perché la siccità, che in alcune aree dura da tre anni, sta riducendo alla fame numerose comunità.

Secondo il Pam sono necessari 37,5 milioni di dollari, da qui a giugno, per portare soccorso a circa 900mila persone. Secondo Jens Laerke, portavoce dell'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (Ocha), 135mila bambini sotto i 5 anni soffriranno di malnutrizione acuta nei prossimi mesi nel Grande Sud.

Nel frattempo, il presidente Andry Rajoelina, 46 anni – al potere dal 2009 al 2014 a seguito di un colpo di stato militare e poi rieletto nel 2018, si dedica a distribuire promesse senza un progetto di governo degno di questo nome.

Anche nell'affrontare la pandemia di Covid-19, Rajoelina sta facendo scelte che sono contestate sia dal ministero della sanità sia da organizzazioni della società civile. Rajoelina non ha iscritto il paese alla Covax Facility, iniziativa mondiale che dovrebbe consentire ai paesi in via di sviluppo di accedere al vaccino attraverso delle sovvenzioni, e continua a propagandare un rimedio tradizionale a base di erbe, sull'efficacia del quale non ci sono evidenze scientifiche.

Da questo indirizzo è possibile ascoltare l'audio dell'intervista:

www.nigrizia.it/notizia/madagascar-la-fame-e-limmobilismo-di-rajoelina

7.b: Madagascar del sud, allarme fame per tre anni di siccità e per la pandemia

www.vaticannews.va/it/mondo/news/2021-01/sud-madagascar-siccita-pandemia-fame-crisi-pam-wfp.html

Il Programma Alimentare Mondiale (Pam-Wfp), lancia l'allarme umanitario per il sud del Madagascar, dove tre anni consecutivi di siccità e la crisi economica causata dalla pandemia, lasceranno presto un terzo della popolazione senza cibo. Una cifra quasi raddoppiata rispetto al gennaio 2020. Molti i bambini che non frequentano più la scuola per aiutare i genitori a mantenere la famiglia

Alessandro Di Bussolo – Città del Vaticano

Tre anni continui di siccità e la crisi economica causata dalla pandemia, hanno messo in ginocchio il sud del Madagascar, la grande isola dell’Africa australe, al punto che presto più di un terzo della popolazione della regione, circa 1 milione 350 mila persone, non avrà di che mangiare. I più colpiti sono i bambini, tra i quali il tasso di malnutrizione grave continua a salire. In 3 su 4 poi abbandonano la scuola per aiutare i genitori a mendicare o a procurarsi il cibo.

Migrazioni interne alla ricerca di cibo e lavoro. E’ l’allarme lanciato dal Programma Alimentare Mondiale (Pam-Wfp), l’agenzia umanitaria delle Nazioni Unite Premio Nobel per la pace 2020, preoccupata che con la siccità che prosegue anche nel 2021, e l’ultimo raccolto davvero povero, le comunità locali “hanno poche risorse su cui contare e in molti hanno dovuto lasciare le loro case in cerca di cibo e lavoro”.



Una madre con due figli nel distretto di Amboasary, l'epicentro della crisi alimentare. Foto Wfp

La crisi portata dal Covid ha cancellato i lavori stagionali

La pandemia di Covid-19 ha aggravato le difficoltà, cancellando gli introiti dell'occupazione stagionale. Molte famiglie, spiega il Pam, “fanno abitualmente affidamento su questo reddito per superare la stagione di magra, che raggiunge il suo apice tra gennaio e aprile”. “Per sopravvivere, le famiglie mangiano tamarindo mescolato all'argilla bianca, un pastone senza valore nutritivo - racconta Moumini Ouedraogo, rappresentante del Pam in Madagascar - non possiamo affrontare un altro anno come questo”. Senza pioggia e con un raccolto scarso, la gente dovrà affrontare la fame. Nessuno dovrebbe vivere così”. Per riempire lo stomaco, c’è anche chi beve l’acqua del mare.

Malnutrizione acuta per il 10,7 % dei bambini fino a 5 anni

I bambini sono i più colpiti dalla crisi alimentare e la maggior parte di loro ha cominciato a mendicare per strada. Nel distretto di Amboasary, nell’ottobre 2020, il Pam ha rilevato che tre bambini su quattro non hanno frequentato la scuola, per lo più per aiutare i loro genitori a procurarsi il cibo. Il 10,7 per cento dei bambini sotto i 5 anni, nelle tre regioni più colpite (Androy, Anôsy e Atsimo Andrefana) soffre di malnutrizione acuta. Si tratta, spiega il Pam, del secondo tasso più alto nella regione dell’Africa orientale e meridionale. Secondo le proiezioni più recenti, il numero di bambini che potrebbero soffrire di malnutrizione acuta è di oltre 135 mila, di cui oltre 27 mila classificati come gravi.

Il Pam vuole passare da 500 mila a 900 mila persone aiutate

Oggi il Programma Alimentare Mondiale fornisce assistenza alimentare a quasi 500 mila persone gravemente malnutrite, nei nove distretti più colpiti del Sud. Visto che la situazione si sta rapidamente deteriorando, entro giugno 2021 il Pam vorrebbe aumentare l'assistenza fino a raggiungere quasi 900 mila persone tra le più vulnerabili. Ma le famiglie in difficoltà avranno bisogno di un sostegno ben oltre l'attuale stagione di magra.

Aiuti contro la malnutrizione e alimentazione a scuola

Per realizzare il suo piano di aiuti, il Pam ha urgente bisogno di 35 milioni di dollari, con i quali finanziare le distribuzioni di cibo e di denaro per salvare vite umane e i programmi di trattamento della malnutrizione. Questi includono anche l'alimentazione scolastica d'emergenza per 150 mila bambini, “per garantire loro di poter rimanere a scuola e costruire un futuro più sicuro”.



7.c: Una Casa Comune – video interviste dal mondo dal CMD di Reggio Emilia

Dal canale YOU TUBE della Diocesi di Reggio Emilia – Guastalla nella sezione VIDEO sono disponibili i video degli interventi: UNA CASA COMUNE

Nel primo video viene trattato il tema: Diritto alla Salute in Madagascar. Cosa è cambiato in questi anni nell'Isola Rossa? <https://youtu.be/tczz-Vsp1tM>

Serate in diretta su Facebook e YouTube

 emdreggio
 Diocesi di Reggio Emilia - Guastalla



UNA CASA COMUNE

Martedì 23 febbraio ore 20.30 - 21.15

Diritto alla Salute in Madagascar
Cosa è cambiato in questi anni nell'Isola Rossa?

Con Cecilia Pellicciari
Responsabile paese RTM in Madagascar

dott. Martin Randriatiana
Medico Fondation Médicale Ampasimanjeva

Luciano Lanzoni
Fidei donum diocesi di Carpi

 Centro Missionario Diocesano
 


Nel secondo video viene trattato il tema: Diritto a un posto sicuro dove vivere. Racconti dai campi profughi in Bosnia e Libano. www.youtube.com/watch?v=W3XJm--B1G8

Serate in diretta su Facebook e YouTube

 emdreggio
 Diocesi di Reggio Emilia - Guastalla



UNA CASA COMUNE

Martedì 2 marzo ore 20.30 - 21.15

Diritto a un posto sicuro dove vivere
Racconti dai campi profughi in Bosnia e Libano

Con Daniele Bombardi
Coordinatore di Caritas Italiana per i Balcani

Alberto Capannini
Volontario di Operazione Colomba "APG23" in Libano

 Centro Missionario Diocesano
  Caritas diocesana
Reggio Emilia - Guastalla
 

8. Info flash

8.1: In occasione del 150esimo della dichiarazione di San Giuseppe, patrono della chiesa universale, Papa Francesco ha scritto, l'8 dicembre scorso, la lettera apostolica PATRIS CORDE ("con cuore di Padre", così Giuseppe ha amato Gesù...). Indicando l'anno di San Giuseppe (8 dicembre 2020 - 8 dicembre 2021) sulla lettera si trova il "Decreto" della Penitenza. Apostolica e varie preghiere.

Ricordando a tutti che San Giuseppe è il patrono e l'economista del nostro Istituto, riportiamo qui un breve estratto della lettera di Papa Francesco:

"Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in "seconda linea" hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza. A tutti loro va una parola di riconoscimento e di gratitudine".

8.2: Diamo informazioni sui nostri fratelli più anziani in difficoltà: Ernesto, Redento, Guido, Don Antonio Lusuardi, non sono stati colpiti dal virus (alcuni sono già stati vaccinati), ma subiscono le conseguenze di separazioni o distanziamenti causati dalle norme anti covid. Possiamo farci presenti con il telefono e con la preghiera. A loro va tutta la nostra riconoscenza e solidarietà.

8.3: Don Piergiorgio e don Stefano hanno iniziato in questi ultimi mesi degli incontri video con i fratelli del Cile sui punti dei lineamenti. Ringraziamo Dio che stanno bene, sono molto impegnati sia nella vita della Chiesa che a favore delle persone più colpite dalla pandemia.

8.4: Segnaliamo di nuovo il calendario dei ritiri mensili dei "Servi e Serve della Chiesa", fino alla prossima estate: 13 marzo, 10 aprile, 15 maggio, 12 giugno.

8.5: Lunedì 15 marzo alle ore 14.00 italiane e spagnole, ore 16.00 malgascse, ore 10.00 cilene, on-line, si è tenuto un incontro con don Stefano con tutti i sacerdoti Servi.

8.6: Date degli appuntamenti estivi dei Servi a Marola: seguiranno aggiornamenti in base alle possibilità degli spostamenti dovuti alla pandemia.

Giovedì 29 luglio: arrivi e sistemazione

Venerdì 30 luglio: Giornata di Studio

Sabato 31 luglio: Assemblea Regionale

Domenica 1 agosto: Giornata di fraternità

Dal 2 al 6 agosto: Esercizi Spirituali

Venerdì 6 agosto: S.Messa di rinnovo dei voti

Sabato 7 agosto: partenze

8.7: E' disponibile la registrazione dei seguenti ritiri mensili:

Ritiro del mese di febbraio tenuto dalla famiglia Lusuardi:

<https://drive.google.com/file/d/135TOxLOVlo8d879uM10F0KxcRGUK0heh/view?usp=sharing>

Audio del ritiro mensile di MARZO sul libro dell'Esodo tenuto da don Giovanni Ruozzi:
<https://drive.google.com/file/d/1zoDGHVvikWbJfWbSIA7oa4kooY8NMIgd/view?usp=sharing>

8.8: Banca Etica ha aperto uno sportello a Reggio Emilia in Viale dei Mille 1 /2, Fabrizio Prandi e Michela Vazzana sono disponibili, previo appuntamento causa Covid. Nella nuova filiale è presente anche lo [sportello automatico evoluto](#), con il quale è possibile fare tante operazioni in autonomia, tutti i giorni e a tutte le ore.
<https://www.bancaetica.it/ReggioEmilia>

A Reggio Emilia trovi anche il GIT (Gruppo di Iniziativa Territoriale), il gruppo di socie e soci attivi di Banca Etica che organizza sul territorio attività di educazione finanziaria e diffusione sulla Finanza Etica.

8.9: Ha raggiunto il Regno di Dio il fratello minore di don Umberto Lumetti, p. Romolo, missionario della Consolata; è stato in Kenya qualche tempo e poi stabilmente a Torino. Nato nel '37, è spirato il 20 febbraio scorso alla Casa Madre della congregazione. Trasportato e vegliato a Sassuolo, è stato tumulato al paese natale, San Cassiano, mercoledì 24 febbraio, dopo la messa, presieduta da don Umberto, a Madonna di Sotto, concelebrata da una decina di sacerdoti, tra cui alcuni Servi. Con la morte di Padre Romolo e quella di alcuni anni fa di don Achille, don Umberto con i suoi 80 anni, resta l'ultimo sacerdote della famiglia Lumetti ancora "pellegrino", in servizio, su questa terra. A lui e alla famiglia tutta la riconoscenza e la solidarietà fraterna.

8.10: Ricordiamo nella preghiera la Signora Emilienne, la mamma di Pere Francois, che è stata ricoverata nelle scorse settimane. Ora sta bene, continuiamo ad accompagnarla nella preghiera.

8.11: SPOSI PER SERVIZIO:

Si è svolto on-line l'incontro degli "Sposi per il Servizio" sui capitoli 3 e 4 dell'enciclica "Fratelli Tutti". Il cammino prosegue con la lettura e la riflessione nei sottogruppi di zona dei capitoli 5 e 6 che verranno condivisi tutti insieme domenica 18 aprile.

Nel mese di maggio (data da definire) si passerà ai capitoli 7 e 8.

Nel mese di giugno (data da definire) inizierà il cammino di preparazione al Capitolo Generale del 2022 con la lettura dei Lineamenta, le riflessioni e i contributi degli Sposi all'Assemblea di Marola del 30-31 luglio 2021.

9. Preghiera Finale : La passione delle pazienze

Tratto da Madeleine Delbrêl, Il piccolo monaco.

La passione, la nostra passione, sì, noi l'attendiamo.

Noi sappiamo che deve venire, e naturalmente intendiamo viverla con una certa grandezza.

Il sacrificio di noi stessi: noi non aspettiamo altro che ne scocchi l'ora.
Come un ceppo nel fuoco, così noi sappiamo di dover essere consumati.
Come un filo di lana tagliato dalle forbici, così dobbiamo essere separati.
Come un giovane animale che viene sgozzato, così dobbiamo essere uccisi.
La passione, noi l'attendiamo. Noi l'attendiamo, ed essa non viene.
Vengono, invece, le pazienze.
Le pazienze, queste briciole di passione, che hanno lo scopo di ucciderci lentamente per la tua gloria, di ucciderci senza la nostra gloria.

Fin dal mattino esse vengono davanti a noi:
sono i nostri nervi troppo scattanti o troppo lenti,
è l'autobus che passa affollato,
il latte che trabocca, gli spazzacamini che vengono,
i bambini che imbrogliano tutto.
Sono gli invitati che nostro marito porta in casa
e quell'amico che, proprio lui, non viene;
è il telefono che si scatena;
quelli che noi amiamo e non ci amano più;
è la voglia di tacere e il dover parlare,
è la voglia di parlare e la necessità di tacere;
è voler uscire quando si è chiusi
è rimanere in casa quando bisogna uscire;
è il marito al quale vorremmo appoggiarci
e che diventa il più fragile dei bambini;
è il disgusto della nostra parte quotidiana,
è il desiderio febbrile di quanto non ci appartiene.

Così vengono le nostre pazienze, in ranghi serrati o in fila indiana,
e dimenticano sempre di dirci che sono il martirio preparato per noi.

E noi le lasciamo passare con disprezzo, aspettando –
per dare la nostra vita – un'occasione che ne valga la pena.
Perché abbiamo dimenticato che come ci sono rami che si distruggono col fuoco,
così ci son tavole che i passi lentamente logorano e che cadono in fine segatura.
Perché abbiamo dimenticato che se ci son fili di lana tagliati netti dalle forbici,
ci son fili di maglia che giorno per giorno si consumano sul dorso di quelli che l'indossano.
Ogni riscatto è un martirio, ma non ogni martirio è sanguinoso:
ce ne sono di sgranati da un capo all'altro della vita.

E' la passione delle pazienze.